



Transizione energetica

Cop28, svolta nucleare “Nel 2050 produzione da triplicare”

di Giacomo Talignani

DUBAI

Ventidue Paesi, tra cui Usa, Gran Bretagna e Francia, hanno firmato alla Cop28 una dichiarazione per triplicare l'energia nucleare entro il 2050 (rispetto al 2020) in modo da raggiungere gli obiettivi di zero emissioni nette.

● alle pagine 6 e 7
con un'analisi di Luca Fraioli

Alla Cop28 la svolta nucleare In 22 firmano, dubbi dell'Italia

Meloni: “La nostra sfida è la fusione, dove siamo più avanti di altri”
Ma Kerry e Macron spingono: “L'accordo è l'unica via per arrivare alle emissioni zero”

di Giacomo Talignani

DUBAI – Ventidue Paesi, tra cui Usa, Gran Bretagna e Francia, hanno firmato alla Cop28 una dichiarazione per triplicare l'energia nucleare entro il 2050 (rispetto al 2020) in modo da raggiungere gli obiettivi di zero emissioni nette. Si tratta di una vera e propria alleanza che coinvolge soprattutto stati dove sono oggi già attive le centrali atomiche, ma anche di altri che intendono puntare su una elettricità prodotta grazie alla fissione. A firmare anche Canada, Repubblica Ceca, Bulgaria, Finlandia, Ghana, Ungheria, Giappone, Corea del Sud, Moldavia, Mongolia, Marocco, Olanda, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia, Svezia, Ucraina e Emirati Arabi.

Un annuncio che sembra diretto soprattutto alle istituzioni finanziarie e agli azionisti: per mantenere il modello nucleare attuale, sposando l'idea dell'atomica come “energia pulita”, servono tempi lunghi e

un mare di fondi. Eppure, sostiene l'inviato speciale americano per il clima John Kerry, «non è possibile arrivare a zero emissioni nel 2050 senza il nucleare», o come ricorda il presidente francese Emmanuel Macron è una «soluzione indispensabile».

Ecco allora che l'alleanza lanciata dal palcoscenico di Dubai appare come una prima piattaforma globale di chiamata per una raccolta fondi. L'Italia non ha firmato, forse perché l'opzione nucleare è ancora un tabù dopo la messa al bando e lo spegnimento delle sue centrali. Nonostante i plausi di Lega e Forza Italia alla spinta internazionale sull'atomo, Giorgia Meloni da Dubai fa capire che per il nucleare la porta può restare aperta, ma per via di tempi e costi non è quella prioritaria. Anzi, meglio aspettare la fusione, dice: «Su queste questioni bisogna essere pragmatici e non ideologici: io non ho preclusioni su nessuna tecnologia che possa essere sicura e aiutarci a diversificare la nostra produzione energetica. Se ci sono evidenze del fatto che si possa avere un risultato positivo sono sempre disposta a parlarne, ma credo piuttosto che la grande sfida italiana sia il tema della fusione nucleare, che potrebbe essere la soluzione domani di tutti i problemi energetici. Su questa tecnologia l'Italia è più avanti di altri, dobbiamo pensare in grande».

Parole che ricalcano un concetto: per ora quella del nucleare per il nostro Paese non è la soluzione da percorrere secondo la visione di

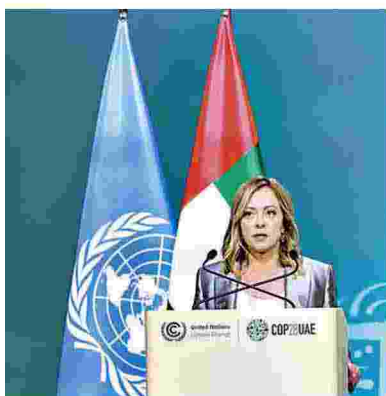
Meloni (ma non dei suoi alleati). Altrimenti forse, così come ha fatto per i biocarburanti, citati a più riprese dalla premier, avrebbe introdotto il tema nel suo discorso nella plenaria “high level” davanti ai capi di stato a Dubai.

Lì la presidente del Consiglio ha preferito specificare altro, rispolverando i suoi cavalli di battaglia: fare pressione affinché i bio-fuels vengano accettati come soluzione verde, salvando così i forti comparti della produzione italiana di biocarburanti e di quei motori a combustione termica che saranno vietati dal 2035. Così come ha ribadito l'impegno per una cooperazione tra pari con l'Africa, l'idea che il clima sia al centro del G7 a guida italiana, oppure ufficializzato il finanziamento da 300 milioni per il Fondo Green Climate destinato a mitigazione e adattamento. Poi, oltre a rilanciare la centralità di un'Italia «hub delle energie pulite» (ma non era del gas?), parlando di una decarbonizzazione che deve essere fatta «in modo pragmatico, cioè con un approccio tecnologicamente neutro, libero da inutili radicalismi», è tornata a invocare la necessità di neutralità tecnologica.

Tradotto, significa puntare su ogni tecnologia possibile, anche quelle criticate su cattura e stoccaggio di CO2, oppure sugli stessi biocarburanti che non convincono l'Europa. Ma così come per l'idea di implementare il nucleare, questi concetti non rispondono a una domanda: è possibile, a cominciare da qui, dagli Emirati del petrolio,

ragionare concretamente sull'uscita dal principale nemico del **clima**, ovvero le fonti fossili? *Repubblica* lo ha chiesto direttamente alla premier. Per Meloni l'addio al fossile «è un obiettivo che dobbiamo continuare a centrare, chiaramente lo dobbiamo fare mentre produciamo altre fonti energetiche. Trovo giusto che la Cop sia qui (in uno stato produttore di petrolio, ndr) perché se non coinvolgi anche queste nazioni, alla fine non ci arriverai mai. Gli obiettivi sono chiari per tutti, anche per le nazioni che dovrebbero essere più rigide da questo punto di vista, ma è la tempistica chiaramente che deve essere sostenibile: la sostenibilità climatica, ecologica ed economica devono camminare insieme, altrimenti andremo dritti verso la deindustrializzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE CACACE/AFP

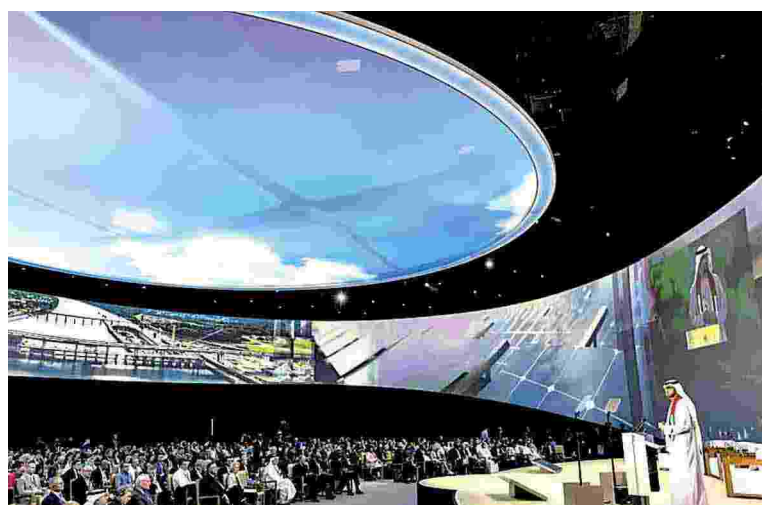
▲ Senza preclusioni

La premier Giorgia Meloni a Dubai: "Non ho preclusioni, la sfida è la fusione"

Intesa per triplicare la produzione entro il 2050. In prima fila Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna Fuori Cina e Russia



▲ Dubai L'ingresso esterno della struttura che ospita la Cop28



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

I reattori di energia nucleare nel mondo

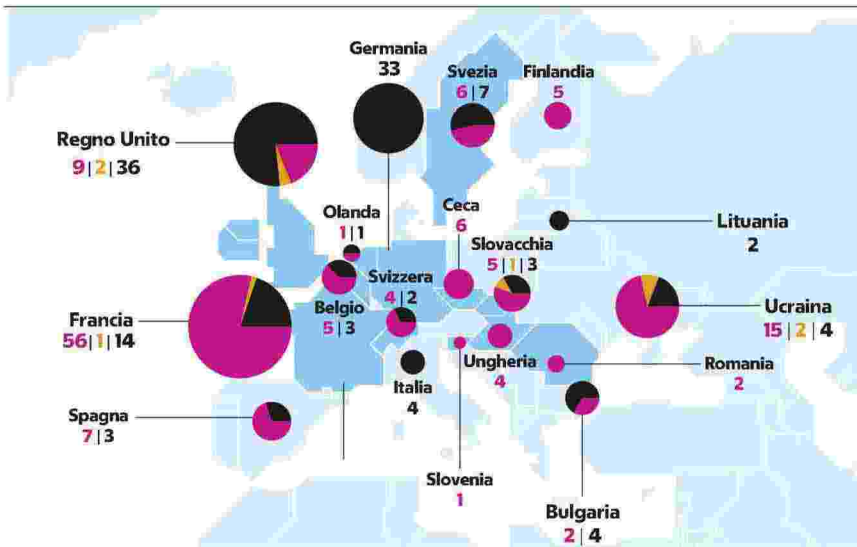
411 | 58 | 209

in funzione | in costruzione | spenti

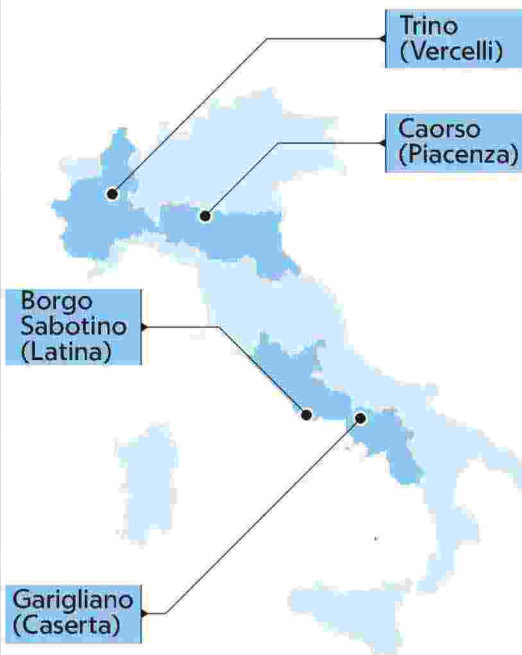
FONTE: IAEA, PRIS DATABASE AL 10 GIUGNO 2023

LEGGENDA ● IN FUNZIONE | ● IN COSTRUZIONE | ● SPENTI

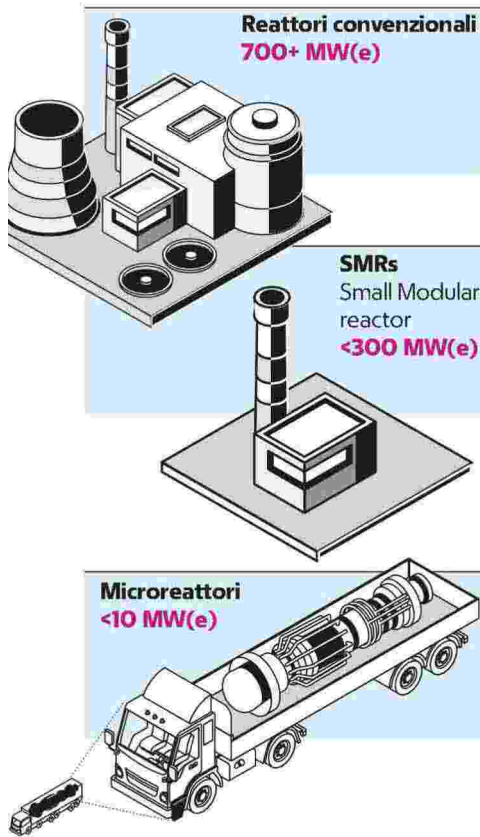
IN EUROPA



LE CENTRALI NUCLEARI SPENTE IN ITALIA



TIPOLOGIE DI REATTORI A SECONDA DELLA DIMENSIONE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688